

# Acqua di fonte



Bollettino periodico a cura del gruppo "La Fonte"



## Scandali veri, false soluzioni

*Alcune considerazioni sui fatti di attualità recente.*

**N**elle settimane scorse la convocazione in Vaticano dei cardinali statunitensi per discutere come gestire il sempre più imbarazzante problema di preti e religiosi pedofili ha scatenato nella stampa italiana un piccolo temporale di breve durata. È stata l'occasione, l'ennesima, per tornare a confondere pedofilia e omosessualità, per rimettere in questione il celibato, e per fare inchieste, rapidissime quanto superficiali, sulla presenza di omosessuali nel clero e tra i religiosi. Un po' come se il caso non ci riguardasse, trattandosi di una situazione lontana dai nostri lidi, la discussione ha avuto, si è detto, lo spazio di un temporale.

Ben altra è stata la reazione sulla stampa britannica e americana, come del resto si poteva immaginare. Ho seguito la serie di articoli e di lettere che per tre mesi sono apparsi sul settimanale cattolico inglese *The Tablet*. Non intendo farne una rassegna, ma cercare di fare emergere alcuni aspetti della posta in gioco.

1. Che la pedofilia, oltre a un peccato, sia anche un crimine da perseguire legalmente è ormai pacifico. Intriga piuttosto il fatto che cardinali e vescovi abbiano pensato di 'coprire' preti palesemente pedofili senza prendere provvedimenti adeguati, anzi, peggiorando spesso la situazione. Perché? Forse in base alla vecchia legge secondo cui i panni sporchi si lavano in casa. E questo, alla fine, per non disturbare l'immagine di una struttura clericale perfettamente funzionante, per mantenere a tutti i costi il 'dogma' del celibato come 'dono di Dio alla Chiesa', e dunque, in fondo, per una questione di potere. Un giorno un moralista serio, quieto, saggio, irlandese ed eterosess-

uale, ebbe a dire che "il celibato rischia di essere alla fine una struttura di potere basata sulla congiura del silenzio". Di che riflettere. Perché la domanda è: si cerca il benessere delle persone o prevale la necessità di mantenere una struttura?

2. La confusione tra pedofilia e omosessualità è stata fatta, ahimè, nei quartieri alti. Il portavoce vaticano Navarro-Valls, commentando gli scandali dei preti pedofili nella diocesi di Boston, ebbe a dire che persone omosessuali non dovrebbero essere ammesse all'ordinazione, e quelli che sono già stati ordinati potrebbero essere privati dello stato di presbiteri, aggiungendo – bontà sua – che questo non implica un giudizio definitivo sugli omosessuali. A parte facili battute (uno psicologo americano, ex-prete, autore di studi sul modo concreto di vivere il celibato, ha osservato che questo vorrebbe dire decimare il clero e far dimettere un terzo dei vescovi), l'affermazione suona irrealistica e offensiva. Un prete, scrivendo al *Tablet* (20.04.02), esprime la sua desolazione: «Cosa fare di un'opinione secondo la quale dopo quasi quarant'anni

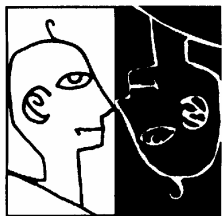
di piena dedizione al ministero la mia ordinazione potrebbe essere dichiarata invalida, anzi, che io non avrei mai dovuto essere ordinato? Mi sento svilito e umiliato, non tanto da opinioni di questo tipo, ma ancor più dall'assordante silenzio che ne è seguito. Da una parte chi tace acconsente, dall'altra il silenzio può nascere dalla paura. La condizione omosessuale è infinitamente varia, e la sua genesi così come la coscienza che se ne ha differisce da persona a persona. Come è possibile discuterne pubblicamente, soprattutto con quelli per cui l'omosessualità ha a che fare con la propria identità, se io, per fare un caso, devo firmarmi, come faccio oggi, 'un parroco'?».

3. Questa domanda è ciò che in questo caso veramente conta. Che preti e religiosi parlino della loro affettività e della loro sessualità non è il genere di cose che venga apprezzato nei quartieri alti della Chiesa. Il temporale è passato, cardinali e vescovi sono tornati a casa, tutto è a posto, tranne forse le finanze disastrose delle diocesi che sono state salassate dai processi seguiti alle denunce. Ma il problema, meglio, la costellazione dei problemi rimane. Per uscire da quello che ha tutta l'aria di essere una soluzione che assomiglia al gettare lo sporco sotto lo zerbino, segnalo due passi che si dovrebbero fare.

(continua a pag. 8)

### In questo numero

|                       |  |          |
|-----------------------|--|----------|
| <b>Editoriale:</b>    | <i>Scandali veri, false soluzioni</i>                  | <b>1</b> |
| <b>Testimonianze:</b> | <i>Io donna, lesbica, credente e cattolica</i>         | <b>2</b> |
|                       | <i>Un incontro provvidenziale</i>                      | <b>3</b> |
| <b>Interventi:</b>    | <i>Gesù e la samaritana: come gestire un conflitto</i> | <b>4</b> |
| <b>Cronache:</b>      | <i>Girovagando per l'Italia</i>                        | <b>6</b> |
| <b>CulturalMente:</b> | <i>Libri</i>   | <b>7</b> |



## Io donna, lesbica, credente e cattolica

*Una testimonianza che ci trasmette il sapore della presenza femminile nel gruppo, purtroppo numericamente esigua ma sempre preziosa.*

**R**icordo che nel lontano 1980, quando a 23 anni arrivai per la prima volta al Collettivo di Zecca Vecchia (collettivo lesbico separatista) timorosa e speranzosa, non feci mistero sul mio essere credente praticante e cattolica. Alcune mi guardarono con diffidenza, altre mostrarono perplessità. Bianca addirittura strabuzzo gli occhi sottolineando a gran voce "Cattolica!". Bianca diventò una mia cara amica, imparò a conoscermi e ebbe occasione di constatare come fossi davvero sia lesbica che credente. Rammento che allora le compagne mi accettarono così e per molto tempo questa fu una mia specificità negli ambienti lesbici milanesi.

Allora era impensabile essere al contempo lesbica e cattolica, ma anche oggi tante donne reputano inconciliabili i due mondi. La classica domanda era ed è: "ma come fai?" O ancora "la Chiesa condanna l'omosessualità e allora come puoi?"... "con la Bibbia come la metti?"

Purtroppo è consuetudine intendere la Chiesa come il vertice della gerarchia ecclesiastica, mentre sarebbe corretto intendere la Chiesa come la comunità dei credenti in cui vi sono dei responsabili a vari livelli che cercano di indirizzare i fedeli sulla via del Vangelo. Con una consapevolezza: la gerarchia non detiene per diritto divino la Verità la quale, per fortuna, è solo appannaggio di Dio. Se è vero che i documenti ufficiali parlano di pratiche omosessuali come "atti intrinsecamente disordinati", è anche vero che da vent'anni a questa parte sono sorti in Italia più gruppi di omosessuali credenti, spesso guidati da sacerdoti, che spostano l'accento sul piano relazionale. Non è il gesto in se che può costituire peccato, ma la relazione che legittima la bontà di ogni sua manifestazione. Se vi è una relazione di amore, buono è ogni gesto che ne deriva; se la relazione è di sopraffazione o potere, negativa è ogni sua conseguenza. Questo in ogni am-

bito, omosessuale o eterosessuale che sia. A riprova dell'esistenza di questa situazione variegata che poi tanto sommersa non è il convegno: "le persone omosessuali nelle chiese" che si terrà il 2 febbraio (già svolto quando uscirà questo articolo) a Milano organizzato dal movimento cattolico "Noi siamo Chiesa" e dal "Coordinamento omosessuali cristiani in Italia" in collaborazione con "la Corsia dei servi". Vi parteciperanno per parte cattolica Enrico Chiavacci della facoltà teologica dell'Italia centrale, Domenico Pezzini coordinatore del gruppo La Fonte e Gianni Geraci presidente del Guado (entrambi questi gruppi operano a Milano). Allora davvero posso pensare alla Chiesa come comunità in cammino in cui vi è chi traina e chi resiste. Non mi getto nello sconforto se penso che dal punto di vista istituzionale siamo lontani da una legittimazione, mi nutro di speranza quando incontro donne e uomini che condividono il mio percorso e la mia ricerca nella fede accettando e vivendo gioiosamente la propria sessualità. Con questo fine cerco di operare lavorando all'interno di uno di questi gruppi e di non mancare alle riunioni che un neonato gruppo di cristiane per lo più cattoliche e credenti organizza periodicamente. Non posso tacere la presenza minoritaria delle donne in questi ambiti, ma imputo la situazione alla controversa presenza della donna nella religione non solo cattolica. E' questa una problematica che mi coinvolge davvero tanto perché è per me importante dirmi e pensarmi come donna, lesbica, credente e cattolica, ma porvi l'accento mi porterebbe lontano per altri ugualmente affascinanti e fondamentali percorsi.

E' molto bello un periodo dell'introduzione che James Alison fa al proprio libro appena uscito in Inghilterra dal titolo "Faith beyond resentment: fragments catholic and gay" che dice "Ciò che voglio condividere con voi è

una storia... qualcosa di più simile ad un viaggio per il quale la fede cattolica fornisce tutti i mezzi che rendono tale scoperta possibile, sia grazie alle strutture, sia a dispetto delle strutture".

Se a dispetto delle strutture il panorama all'interno della Chiesa cattolica è variegato, le strutture mi forniscono gli strumenti per una ulteriore conferma della possibilità di questo viaggio.

I documenti del Concilio Vaticano secondo ed in particolare il "Dei verbum" mi legittima una lettura storico critica dei sacri testi, prassi tra l'altro iniziata da tempo, che mi consente di problematizzare qualsiasi passo della Bibbia per andare alla ricerca di cosa può dirci la Parola di Dio oggi. Quindi oltre il genere letterario, la condizione storico sociale del periodo in cui il brano in questione ha visto la luce. Questo metodo vale per i testi biblici come per ogni altro testo nella storia della Chiesa ed è ben lontano da una prospettiva fondamentalista. Certo i nostalgici di una Chiesa monolitica e ieratica sono ancora tanti all'interno del mondo cattolico, ma nessuno con un minimo di conoscenza e cognizioni può negare il percorso fatto e la problematicità all'interno dell'universo sia cattolico che cristiano. Il tutto mi consola e sprona verso una maggiore consapevolezza che nasce dallo studio e dal confronto con le sorelle e i fratelli nella Chiesa. Come battezzata appartengo alla Chiesa a buon diritto nella mia realtà di lesbica e credente; non sono lacerata dai due aspetti che mi caratterizzano, sono spronata a lavorare perché i più possano vivere o vedere questa duplice realtà con serenità e tranquillità.

Certo a questo mio modo di pensare odierno sono arrivata con fatica. E' stato anche per me un viaggio difficile pieno di salite e discese, dove momenti di sconforto si sono alternati a giorni di grande gioia ogni volta che la speranza di poter compenetrare il mio

*(Continua a pagina 6)*

## Un incontro provvidenziale

*Sono sempre molte le persone che entrano in contatto con il nostro gruppo. Ecco l'esperienza di un nuovo arrivato.*

E' arduo poter definire quel qualcosa che mi ha permesso di venire a conoscenza del gruppo 'La Fonte' e di confrontarmi con una certa costanza con esso. E' stato tutto frutto di uno di quei sani momenti di follia, che ti costringono a superare quegli ostacoli che altrimenti sai di non poter oltrepassare mai. Proprio nel momento in cui mi trovavo col portafoglio quasi vuoto ho deciso di comprare alla Libreria Babele un libro, intitolato 'Il posto dell'altro', ove sono descritte le esperienze di vari fondatori di gruppi di gay credenti. Da qualche mese ormai frequentavo circoli e locali milanesi di omosessuali e in questi momenti (comunque di svago) ogni volta che nel parlare si toccava l'argomento "Chiesa" non riuscivo a sentire nulla più delle solite invettive (anche se non del tutto gratuite) contro la Santa Sede. Mi sembrava così di avere di fronte un muro invalicabile: come poter seguire la mia strada in un mondo apparentemente così ostile nei miei confronti di me in quanto gay o in quanto credente? Avere accettato la condizione di omosessuale ha costituito per me il primo passo per percepire una vita interiore più serena. Il poter frequentare un gruppo di gay credenti dove potersi sentire totalmente a proprio agio è il secondo passo. Questo succedersi di note positive mi ha ridato un relativo ottimismo in generale e un grande entusiasmo relativamente al mio percorso di fede. Ho la certezza di poter esprimere la mia opinione a testa alta anche all'interno della Chiesa perché so di non essere più così isolato come mi sentivo prima.

Sarebbe bello che tutti i preti e tutti i credenti con una maggiore apertura circa le tematiche della sessualità avessero il coraggio di esprimersi, e

noto che qualche passo in questa direzione si sta compiendo. Si veda a titolo di esempio il dossier sul Gay Pride romano del 2000 sulla rivista di Pax Christi 'Mosaico di Pace' intitolato 'Oltre il Gay Pride'. L'attività del gruppo 'La Fonte' è forse troppo incentrata su una dimensione teologico-individuale. A mio avviso sarebbe auspicabile una maggiore apertura verso il mondo esterno, ad esempio affrontando

tematiche socio-psicologiche che manifestino come la Chiesa sia radicata nella società; ma è chiaro che per poter ottenere tale risultato sarebbe necessario un appoggio più consistente da parte delle alte gerarchie.

Credo che avere il coraggio di esprimere con pacatezza le proprie opinioni sia fondamentale nel percorso di crescita di ogni persona. A me il contatto con questo gruppo ha ulteriormente confermato questa sensazione. Perché in fondo all'esterno c'è sempre qualcuno pronto ad ascoltarci!

■  
**Emanuele**

### Preti alla Fonte: una testimonianza

**T**ra i partecipanti, io sono certamente l'ultimo arrivato, sia in ordine di tempo che di esperienza... ma credo che questa "novità" non sia l'intenzione che mi spinge a parteciparvi ogni volta che ne ho la possibilità.

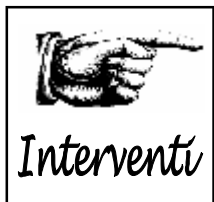
Certamente tra le motivazioni iniziali c'era il desiderio di conoscere ed imparare a condividere con altri un'esperienza di cammino e di ricerca. Mi ero infatti chiesto (e devo riconoscere con un certo disagio, e paura) come avrei potuto sentirmi ed entrare in relazione con persone nuove, con le quali non esisteva l'aggancio iniziale della "posizione ufficiale del ministero", ma come ogni altro ascoltare, dialogare, ricercare e pregare insieme.

Mi sono deciso e sono venuto all'incontro (anche se la prima volta, quando i "nuovi" si presentano, io non l'ho fatto, restando in silenzio dietro a una persona che in parte mi nascondeva!). Poi sono tornato, ed anche se non c'è stata una "presentazione", partecipando ai gruppi, scambiando quattro chiacchiere o discutendo di argomenti più seri, le persone hanno iniziato a conoscermi non solo di volto o di nome ma anche come prete.

Mi mantengo sempre un po' in disparte perché è bello vedere l'impegno di preparazione, animazione e confronto che anima i vari momenti. Per tutto non c'è una risposta adeguata, si cerca, e nel confronto con l'esperienza personale e la proposta di fede della nostra Chiesa, la coscienza che rettamente cerca il volere di Dio e la sincerità della persona diventano criterio di giudizio per la scelta e di apertura per l'approfondimento futuro.

Infine il clima di franchezza e di apertura mi ha aiutato ad aprirmi ed a relazionarmi con semplicità allacciando con alcuni sinceri rapporti di amicizia che vanno oltre gli incontri della Fonte.

■  
**don L**



## Gesù e la samaritana: come gestire un conflitto

*Il tema dell'ultimo incontro di Torrazzetta (2-3 marzo 2002) era 'come vivere l'esperienza del conflitto'. Il vangelo del giorno, III di quaresima, era il brano della samaritana (Gv 4,1-42). Offriamo qui alcuni spunti di riflessione sviluppati nell'omelia della messa.*

La Quaresima è il tempo in cui i cristiani ogni anno sono invitati a rifare il cammino di conversione che porta al battesimo e che dal battesimo deriva. Si tratta di continuare a 'immergersi' in Gesù per assorbirne lo stile di vita. I vangeli delle cinque domeniche tracciano una sorta di cammino ideale. Si parte dalle tentazioni di Gesù (la messa in crisi della scelta battesimale), si sale al monte della trasfigurazione (contemplazione del destino finale suo e nostro), e si cammina poi verso la Passione e la Pasqua rileggendo tre grandi simboli del battesimo: l'acqua (samaritana), la luce (cieco nato) e la vita-rinascita (Lazzaro). La sete (desiderio), la cecità (ignoranza) e la morte designano il negativo della nostra condizione che Gesù è venuto a riscattare e salvare. Questo rimane il grande itinerario che la liturgia ci consegna. Il vangelo della samaritana rimane, come gli altri, anzitutto una lezione su cosa succede quando si incontra Gesù, in cui la donna e i suoi concittadini riconoscono il 'salvatore del mondo'. Nel caso specifico l'acqua rimane il segno del desiderio radicale di felicità che ci contraddistingue (si veda il rimando di Gesù ai fallimenti affettivi della donna). L'insegnamento di Gesù ribalta radicalmente la prospettiva: fare del desiderio un dono, dare l'acqua invece di prenderla, poiché così si estingue la sete nostra e altrui. "Chi perde la sua vita per il mio nome la salva".

Messo il centro al centro, resta il fatto che i brani giovannei sono talmente ricchi di suggestioni, spesso nascoste nei dettagli, che è possibile estrarne più di un messaggio. Facendo reagire il brano della samaritana sul tema del conflitto, per esempio, questo è quanto si potrebbe ricavare come insegnamento.

**1. Il conflitto etnico-sociale:** «i giudei non mantengono buone relazioni con i samaritani». Sono storie che si ripetono

da sempre, che riguardano interi popoli e singoli individui. Il bisogno di identità, che abbiamo tutti, e che va riconosciuto come in sé buono, rischia sovente di percorrere strade 'perverse' per trovare una risposta appagante. Una di queste è il complesso di superiorità, che assume forme molto subdole e spesso irricognoscibili. Costruisco la mia identità in opposizione a quella degli altri, soprattutto quando sento 'l'altro' come una minaccia. Occorre sostare su questo sentimento, perché la paura e il senso di insicurezza stanno spesso dietro a molti atteggiamenti che hanno altri nomi, dal razzismo all'aggressività, dalla denigrazione del diverso all'orgoglio sbandierato. Questo accade non solo tra popoli, ma anche tra fasce so-



ciali, tra gruppi culturali, persino all'interno del rapporto di coppia. Come uscire? Gesù, che pure poco avanti proclama in un certo senso la 'superiorità' dei giudei, perché da lì viene la salvezza (v. 22), esce dal conflitto mettendo avanti la sua fragilità: "Dama da bere". Mettere in comune i propri bisogni aiuta a uscire dal cerchio perverso del 'chi è il più grande?' (cf. Lc 22,24-27). Il complesso di superiorità si guarisce con la scelta dell'inferiorità, riconosciuta (ho sete), e trasformata in potenzialità (l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna; il più grande è colui che serve). Questa è la via per superare il conflitto, e sciogliere un possibile scontro in un incontro.

**2. Il conflitto religioso:** «né su questo monte né in Gerusalemme adorerete il Padre». Rispetto a quello etnico e sociale, il conflitto religioso nasconde un rischio ancora maggiore. È dove il complesso di superiorità confina con il delirio di onnipotenza. Quando si mette Dio stesso alla base del proprio senso di grandezza si rischia ad ogni passo di trasformare il dettaglio in assoluto. Nascono le crociate, le guerre sante, il 'Dio con noi' (Gott mit uns) di tragica memoria, e tutti i fondamentalismi che non hanno ancora cessato di dilaniare l'umanità. Si pretende di decidere in nome di Dio, di dargli un nome, di dargli una terra, di dargli un popolo, con un meccanismo che, invece di includere, esclude. Sono cose che stanno ogni giorno davanti agli occhi di tutti e che non richiedono ulteriori illustrazioni. Si noti, piuttosto, come il problema che la donna pone a Gesù nello sviluppo del dialogo appaia di fatto come un alibi, una furbata. Gesù ha portato la donna a riflettere sul suo cuore (cinque mariti!), e la donna svia il discorso con una questione 'teologica'. Su cui però Gesù non fa sconti: non sta al gioco, anzi, risponde ritornando al 'cuore'. Il 'luogo' dove incontrare Dio è il cuore: luogo dei desideri e delle decisioni, dei turbamenti e delle gioie, in cui tutti siamo accomunati al di là di differenze che sono comunque secondarie. Tutte le formalizzazioni religiose vengono dopo, e non sono una ragione sufficiente di conflitto. In un certo senso per uscire dalle guerre di religione Gesù alza il parametro: ciò che qualifica una fede non sono né i monti né le città sante, ma 'Dio adorato in spirito e verità', e il luogo di tale adorazione è il cuore dell'uomo.

**3. Il conflitto nella relazione:** «i discepoli si domandavano l'un l'altro: 'qualcuno forse gli ha portato da mangiare?'». I discepoli non capiscono quello che dice loro Gesù a proposito di cibo. Questo terzo conflitto non è dichiarato

ed è lasciato implicito. A Giovanni infatti interessa soprattutto esporre l'insegnamento di Gesù: che i discepoli non capiscano è suggerito e subito lasciato perdere come un dettaglio non rilevante. In effetti più di una volta nei vangeli i discepoli non capiscono Gesù, e poco più in là Giovanni stesso riprenderà questo tema alla fine del discorso sul 'pane di vita'. In quella circostanza egli sottolineerà che i discepoli, a differenza di altri che, non comprendendo le parole di Gesù, se ne vanno, persistono cocciutamente a camminare con il loro maestro (cf. Gv 6,66-69). Accade spesso nella relazione tra persone, specie se si tratta di un rapporto molto intenso, che nascano conflitti perché non ci si

capisce, ma soprattutto perché si pretende di capire tutto e subito. I discepoli, che espongono la difficoltà, ma lasciano che la domanda rimanga sospesa, ci danno un'indicazione preziosa: se l'impazienza genera conflitti, la pazienza e la capacità di aspettare impediscono che una incomprensione del momento diventi una dichiarazione di guerra.

La sete che Gesù è venuto a colmare, quella della samaritana e la nostra, è anche una sete di pace. Sarà bene imparare, alla scuola del Signore, quali sono le strade per raggiungere quel traguardo. ■

## Girovagando per l'Italia

*Numerose e variegata sono state negli ultimi mesi le occasioni di incontro che don Domenico ha avuto con diverse realtà, ecclesiali e non, sparse per la penisola. Eccone un sintetico resoconto.*

L'azione della Fonte non si limita, come qualcuno potrebbe pensare, agli incontri della domenica e ai ritiri di Torrazzetta, anche se questi ne costituiscono la carne e le ossa. C'è un'attività di comunicazione a più vasto raggio che è assicurata sia dalla circolazione del nostro giornalino e dal sito internet collegato al gruppo, sia dagli interventi che don Domenico è chiamato a tenere nelle sedi e nei luoghi più vari. Ci sembra utile ricordare per sommi capi gli incontri realizzati dall'inizio dell'anno: a qualcuno può interessare sapere dove e per chi tali iniziative sono realizzate, e quale messaggio viene trasmesso.

Il **22 gennaio** al Centro San Domenico di **Bologna**, all'interno di una serie di incontri sulla sessualità, si tiene una serata su "L'omosessualità nella pastorale cristiana". Invitati sono Domenico Pezzini e lo psicologo sociale Luca Pietrantoni. La grande Biblioteca del Centro, ospitato nel convento dei domenicani, è piena, e la serata è trasmessa in diretta da Radio Tau. L'intervento pastorale si concentra su alcuni punti cruciali, che don Domenico chiama *dislocazioni*: 1) da un concetto astratto di natura a una visione più singolare della persona vista come realtà

'relazionale'; 2) da una prospettiva ridotta al genitale a una visione della sessualità come dimensione pervasiva della persona (psicologia e affettività, soprattutto) e letta nei suoi aspetti relazionale e ludico oltre che procreativo; 3) da un'idea del Magistero della Chiesa pensato come etereo e immutabile a un ripensamento della morale fatto alla luce della Scrittura e dell'esperienza delle persone, dove pastori e fedeli stanno in reciproco ascolto. Viene illustrata poi nel concreto l'attività della Fonte. Il dibattito è interessante, tra interventi di contestazione e altri di sintonia. Dopo le quattro serate dedicate al tema nel maggio 2001, sempre dai domenicani, al Centro San Bartolomeo di Bergamo, questa è un'altra iniziativa di grande rilievo, anche per il luogo dove è stata realizzata.

Il **16 febbraio** si tiene un incontro a **Verbania** che ha come tema "L'ascolto delle persone omosessuali". Relatori Giannino Piana e Domenico Pezzini. L'auditorium è quello di un centro culturale, dove sono in prevalenza persone di mezza età, con qualche giovane. La prospettiva non è tanto quella teologico-antropologica (tema che del resto svolge in modo eccellente Piana), quan-

to piuttosto quella dell'ascolto. In questi casi si dà largo spazio alle storie, perché ne emerga la verità dell'esperienza e delle persone. L'ambiente è molto cordiale e simpatico, e dimostra che, là dove si uniscono una certa preparazione culturale e un cuore voglioso di comprendere, non si fa alcuna fatica a parlare di omosessualità anche nel suo rapporto con la fede.

Il **3 aprile**, di passaggio da **Roma**, don Domenico partecipa all'incontro organizzato dal gruppo Nuova Proposta per ricordare la figura di Mons. Clemente Riva, vescovo ausiliare di Roma, che per un certo tratto di tempo ha confortato con la sua presenza il gruppo ai suoi esordi. Ne ha parlato p. José con molti riferimenti personali. Don Domenico ha portato la testimonianza di quanto stia cambiando nella Chiesa, invitando i gruppi a rendere sempre più forte al loro interno il legame tra le persone, e a continuare, nella pazienza e nella calma, a proporre alla Chiesa un modo sereno e positivo di vivere la propria omosessualità.

L'**11 aprile**, all'interno del corso di teologia pastorale, don Domenico è invitato presso lo Studio Teologico dei Cappuccini di **Milano** a tenere due ore di lezione sulla sua attività pastorale con persone omosessuali. È degno di rilievo il fatto che, per una volta, la teologia, abbandonando teorizzazioni deduttive, si metta in ascolto di esperienze concrete e si confronti con la storia delle persone. All'esposizione è seguito un interessante dibattito, continuato anche dopo fuori dall'aula, e la richiesta di riprendere con più calma il tema. Considerato che ci si lamenta spesso dell'ottusità di certi confessori in materia, è utile e significativo che si cominci fin dagli studi di teologia a rivedere certe posizioni rigide e ingiustificate.

Il **12 aprile** si tiene un incontro a **Trieste** su "omosessualità e Chiesa" organizzato dal locale Arcigay e dal gruppo di omosessuali credenti Kairos. L'aver combinato l'iniziativa insieme è già significativa. Non sono molti gli omosessuali che da tempo hanno abbandonato la Chiesa a sapere quello che alla base sta avvenendo. Ciò che viene trasmesso dai media è solo una serie di messaggi che viene da Roma, e che finisce per essere una serie di divieti. Incontri così possono aiutare a sgretolare

(Continua a pagina 6)

(Continua da pagina 2)

essere credente con l'essere lesbica trovava un reale possibilità di concretizzarsi. So di non essere arrivata alla meta, so che dovrò camminare ancora tanto con l'aiuto delle altre donne e degli altri uomini credenti e non, omosessuali e non, ma ho buoni motivi per essere fiduciosa.

Se ho cercato di rispondere, spero in modo semplice e chiaro, a chi mi chiede come per me sia possibile coniugare fede cattolica e lesbismo, credo mi sia impossibile argomentare cosa ci trova una lesbica nel cattolicesimo. Credo che il mio essere lesbica, il mio credere nelle donne, amarle e privilegiarle come interlocutrici in tutti gli ambiti della mia vita, lavorare per questo obiettivo nel mio piccolo, non sia in contraddizione con la fede e l'amore verso Dio. Anzi posso dire che sono strettamente connessi e collegati.

Non penso via sia altro da aggiungere.

■  
**ifinoe**  
ifinoe@tiscali.it

(Continua da pagina 5)

rigidità e pregiudizi, dall'una e dall'altra parte. I relatori sono quattro. Modera Paolo Rigliano. Gregorio Plescan, pastore valdese, mette in guardia da certe letture fondamentaliste della Bibbia per trarne ricette morali. Domenico Pezzini riprende alcuni dei temi già sviluppati a Bologna. F. Barbero racconta di come è arrivato a celebrare benedizioni di coppie gay e lesbiche. Don Marco Vatta, che a Trieste si occupa del mondo dell'emarginazione, porta il suo sostegno e suggerisce di coinvolgere il vescovo in iniziative pastorali per le persone omosessuali in occasione del sinodo diocesano che si sta per celebrare.

Il 17 aprile don Domenico si incontra con i gruppi giovanili di due parrocchie di **Milano**: S. Bernardetta e S. Giovanni Bono, invitato dal coadiutore e da una coppia di laici che funziona da animatori dei gruppi. Il clima molto simpatico, e i giovani, una ventina, sono molto attenti e partecipi. Qui si tratta soprattutto di smontare alcuni prevedibili pregiudizi, e di condurre pian piano a considerare che parlando di omosessuali si ha a che fare con persone che hanno un loro bisogno di a-

more e un loro modo di rapportarsi affettivamente. È cruciale ricordare in tali contesti che l'affettività in quanto tale vive degli stessi meccanismi e risponde a bisogni in larga misura uguali.

A questi incontri va aggiunto l'intervento di don Domenico al Convegno del **2 febbraio** a Milano sulle persone omosessuali nelle Chiese, di cui si è parlato nel numero scorso, e l'invito che il medesimo ha ricevuto per un incontro a **Padova**, il **24 maggio**, dove il gruppo Emmanuele, in occasione del gay-pride nazionale che quest'anno sarà nella città del Santo, ha organizzato una serata per ragionare di pastorale per e con gli omosessuali.

Credo che la semplice lettura di tali resoconti, pur nella loro stringatezza, dia la sensazione che si stiano aprendo non pochi spazi per comunicare ciò che ci sta a cuore: un centro cattolico di tutto rilievo, un gruppo culturale di area cattolica, uno studentato teologico, una parrocchia, un'organizzazione laica come l'Arcigay a chiedere lumi, a mettersi in ascolto. Ci sono, dunque, molte ragioni di speranza.

■  
**dp**



Quanto segue è tratto da una lettera scritta da un cristiano "che non desidera altro che diventare sempre più simile a Gesù" ad un'amica che gli chiedeva lumi su come considerare l'omosessualità alla luce della fede:

«L'omosessualità è peccato. Perché? Perché a tutti gli effetti è un triplice omicidio!

1. **Anima:** *suicidio*: in termini psichici (dell'anima) essere omosessuali vuol dire uccidere il bambino che si è per non farlo mai diventare adulto.
2. **Corpo:** *omicidio*: in termini fisici essere omosessuali vuol dire uccidere la vita che esce dal tuo corpo nei figli, cosa per cui sei stato creato.
3. **Spirito:** *idolatria*: in termini spirituali l'omosessuale uccide Dio (che è il diverso dall'uomo) per sostituire a Lui la proiezione di ciò che si vorrebbe essere; idealizzando una persona uguale a sé l'omosessuale ne fa un idolo, come il bimbo fa di se stesso».

Dopo queste e altre amenità del genere, il nostro scrive: «Credo che sia giusto amare le persone, ma anche odiare il peccato: impariamo quindi e non abbandonare o escludere le persone che hanno questo problema di peccato, ma diciamo che quello in cui vivono è uno stato di peccato e non uno stato naturale. Conosco delle persone omosessuali che convertendosi sono diventate eterosessuali ed ora testimoniano che prima vivevano nel peccato».

*(Domanda: dopo aver descritto gli omosessuali nel modo riportato sopra, come si fa ad amarli?)*



# Libri

M. Barbagli – A. Colombo  
**Omosessuali moderni:  
 gay e lesbiche in Italia**  
 Il Mulino, Bologna 2001  
 pp. 322 — € 15,49



Il volume è opera di due sociologi, e della ricerca sociologica migliore ha tutti i pregi. Suo scopo è illustrare il mondo dei gay e delle lesbiche in Italia, soprattutto dall'interno, mostrando

attraverso una serie di capitoli ben organizzati e ben scritti tutto quanto può essere utile a capire una realtà articolata e complessa che, se pure da qualche anno è sempre più visibile e scoperta, rischia però di rimanere ancora imbrigliata in pregiudizi stereotipati, magari incoraggiati proprio dai media. Se per una volta, invece di accontentarsi della spettacolarizzazione dell'omosessualità spesso offerta dalla TV e non solo, volesse informarsi seriamente su cosa è quello che genericamente si chiama il 'mondo' omosessuale, questo è il libro da leggere. Ogni riflessione che produca vera conoscenza esige infatti quella pacatezza e quei tempi lunghi che solo la lettura di un libro consente, o al più un buon film. Rispetto al film, però, in cui le vicende personali sono limitate e suscitano coinvolgimenti emotivi, con tutte le possibilità e i rischi del caso, una ricerca sociologica offre molte più informazioni e aiuta a guardare le cose con maggiore obiettività, il che ha pure i suoi vantaggi.

La materia del volume è organizzata in sette capitoli: la ricerca dell'identità; il problema dell'uscire allo scoperto e i suoi modi; il confronto con la società; l'esercizio della sessualità; il mondo omosessuale (luoghi di incontro e associazioni); famiglie gay e lesbiche; la nascita degli omosessuali moderni. Il panorama è praticamente completo, comprendendo la psicologia individuale, la dimensione sessuale, quella socia-

le generale, divisa poi in sociologia della coppia/famiglia e sociologia storica. L'esposizione, di una chiarezza ammirevole, è sostanziata da numerose note, e integrata da tabelle e soprattutto da molte testimonianze dirette che danno al discorso un tocco di realtà e di verità, oltre a tenere costantemente alto l'interesse del lettore. Un lavoro davvero buono, da consigliare senz'altro. ■

Stefano Teisa

**Le strade dell'amore:  
 omosessualità e vita cristiana**  
 Città Nuova, Roma 2002  
 pp. 312 — € 16,50

Il titolo è promettente, il volume è un contributo sostanzialmente inutile. Il genere letterario è la tesi di licenza in teologia di tipo compilativo, aggrappata a note e riferimenti così numerosi da risultare



soffocanti, non escluso qualche lapsus comico, come quello di trasformare in biblista un militante gay (n. 113 a p. 45). L'argomento è trattato all'ombra del Magistero, intendendo con questo in pratica due documenti romani (1975 e 1986) citati pressoché integralmente, che però hanno almeno il pregio di essere più sintetici.

Una prima parte, intitolata "La sollecitudine della Chiesa per le persone omosessuali", mette insieme, senza un apparente criterio, la testimonianza biblica, aspetti ecclesiologici e giuridici del 'fenomeno', rapidi excursus sociologici e una presentazione di movimenti gay, cattolici e non. Sulla Bibbia e sull'antropologia l'autore non si discosta da quanto è più 'tradizionale' (nel senso di ripetuto), ignorando l'abbondante letteratura biblica e teologica che problematizza diverse acquisizioni date per definitive. L'autore è volentieri assertivo: per lui l'accettazione della propria omosessualità è «fatalismo», i movimenti gay radunano persone che «hanno deciso di fare della loro condizione un motivo di ostentazione» (p.

86), i gruppi di gay cattolici sono viziati da «personalismi» e causa di «possibile scandalo e confusione tra i fedeli» (p. 117), l'antropologia cristiana «è una sola» (p. 99), l'integrazione della sessualità nella relazione affettiva presuppone «ovviamente la convinzione (umiliante) che la persona omosessuale sia incapace di continenza» (p. 82). Su queste basi la proposta pastorale è centrata sul 'riorientamento' e sull'astensione da ogni 'attività sessuale', nella quale, quando si tratta di omosessuali, l'autore vede solo, sembra, la ricerca del piacere: da qui l'insistente e ossessivo richiamo alla 'castità' come unico obiettivo.

Segue una parte dedicata all'eziologia (ricerca delle cause) dell'omosessualità. L'autore ha una grande fede nella psicologia, purché concordi con il Magistero. Ci sono dunque cause, e quindi c'è una cura, che prevede anche la 'prevenzione'! Ma il *Catechismo della Chiesa Cattolica* non sembra avere questa angoscia eziologica, anzi, pare lasciarla decisamente da parte, quando, riferendosi all'omosessualità, dichiara che «la sua genesi psichica rimane in gran parte inspiegabile» (n. 2357).

Nelle ultime due parti l'autore propone come novità sua propria una strategia di collaborazione tra psicologi/psicoterapeuti e pastori esemplificata in due tecniche di 'riorientamento'. La prima, di J. Nicolosi, è basata su uno schema progressivo e meccanico di quattro tipi di amicizia: «amicizia tra persone gay, amicizia casta tra omosessuali; amicizia con maschi eterosessuali non sessualmente attrattivi (dovrebbe essere 'attraenti', ma l'autore ha trasportato di peso l'inglese *attractive!*); amicizia con maschi eterosessuali sessualmente attrattivi»; l'altra, di G. van den Aardweg, vede nell'omosessuale un vittimista rimasto bambino, da far maturare e da riorientare usando come strumento fondamentale l'autoironia.

Il volume esibisce molte letture. Un maggiore ascolto delle persone avrebbe aiutato l'autore a vedere che le 'strade dell'amore', anche di quello omosessuale, sono più numerose e articolate di quella a percorso obbligato da lui presentata. ■

## Il piede in due scarpe

Quale libertà abbiamo quando siamo fuori dall'amore, il cuore è di nuovo al suo posto, i nervi allentati, il tempo non può più tormentarci, abbiamo ripreso a camminare al suo passo. Fuori dall'amore siamo forti,

senza le sue bramosie e il suo modo di trasformare tutte le virtù in vizi. Libertà costante è il nostro elemento e nessun struggimento può toccarci o prenderci. Siamo nobilmente liberi.

Ma fino a quando riusciamo a vivere in questo stato? Non ci manca forse il lento intrudersi della passione possessiva? Non è che in qualche modo [aspettiamo

i suoi crudeli incantesimi che ora non hanno più alcun potere su di noi? Oh, quanto siamo testardi nel mendicare libertà e nel bramare amore.

ELIZABETH JENNINGS, 'Having it Both Ways'  
da *In the Meantime*, 1996, p. 37.



## dalla prima pagina

Il primo consiste nell'assumere una visione meno ideologica e più trasparente del ministero. La figura del 'celibe asessuato' come unica forma di realizzazione del sacerdozio ministeriale ha fatto, sembra, il suo tempo. La possibilità, chiara e dichiarata, di ordinare eterosessuali e omosessuali, uomini e donne, sposati e non, viene vista sempre più non come un rimedio alla scarsità di vocazioni, ma come una celebrazione della varietà dei doni che Dio dà alla sua Chiesa. Dietro a questa scelta sta la necessità di considerare in modo completamente nuovo il 'dono' della sessualità e il bisogno che ha ogni persona, qualunque sia il suo orientamento sessuale, di vivere relazioni intime e appropriate. Si tratta, in parole povere, di riconoscere che un'amicizia, un'esperienza di coppia, una vita coniugale non intralciano necessariamente l'esercizio del ministero, possono al contrario renderlo più vivace e fecondo.

Il secondo passo è insieme il presupposto e la conseguenza del primo: che si levi il tabù sul tema dell'affettività e della sessualità dei presbiteri. Come scrive il gesuita americano James F. Keenan: «Io vorrei vedere i cardinali ammettere ufficialmente che ci sono molti preti e vescovi gay, non per espellerli, come ha detto qualcuno, ma per riconoscere che molti di questi gay sono buoni, solleciti, equilibrati e generosi. Penso che molti preti gay piangerebbero lacrime di sollievo se fossero accettati pubblicamente sia come preti che come gay. Penso che anche molti laici, sia etero che omosessuali, piangerebbero allo stesso modo» (*The Tablet*, 11.05.02).

Dall'inizio abbiamo pensato alla Fonte come a uno spazio dove si possa parlare senza censure previe. In questo spazio anche alcuni preti hanno ritrovato non solo un po' di pace con se stessi, ma un rapporto con i laici dove ogni ruolo è travolto per lasciare il posto solo al sentirsi fratelli, nelle fragilità e nei doni che ciascuno possiede. È proibito sognare per il futuro una Chiesa dove gustare la gioia del condividere e dove attingere la forza che nasce dal camminare insieme? ■

**Domenico Pezzini**

### Acqua di fonte

Bollettino periodico del gruppo "La Fonte"  
**Numero 23** – Maggio 2002

#### Recapito postale:

Via Agordat, 50 – 20127 Milano

#### e-mail:

adf@gruppolafonte.it (redazione Acqua di fonte)  
info@gruppolafonte.it (informazioni sul gruppo)

#### La Fonte "online":

<http://www.gruppolafonte.it>

**PRO MANUSCRIPTO**